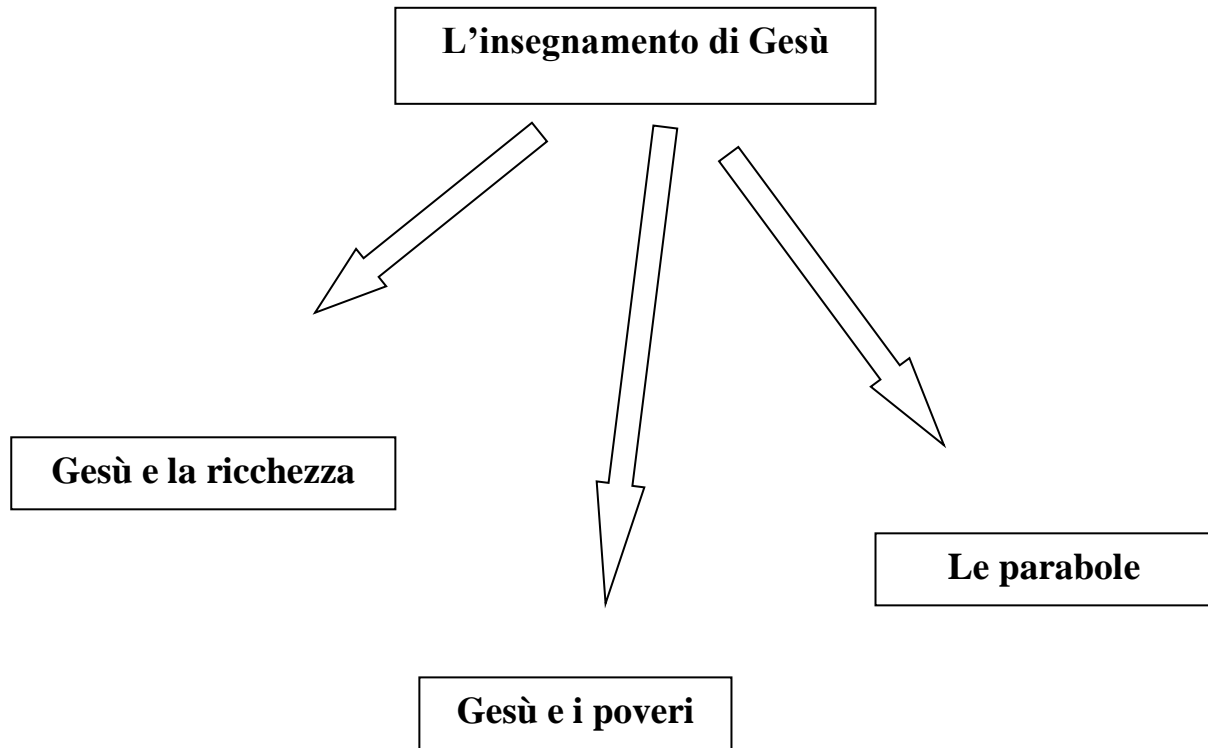


TERZA LEZIONE



Per lo studio personale:

- CCC nn. 544; 546
- CDA pp. 81 – 95 (nn. 140 – 175)

Sintesi degli argomenti trattati

- Al tempo di Gesù la condizione del popolo era di diffusa povertà. La debole ripresa economica, registrata sotto re Erode il Grande (37 aC – 4 aC), fu completamente abbattuta, prima dalle enormi spese sostenute da Erode per la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme e poi dalla costituzione della Palestina come provincia romana. Dal 6 dC le tasse imposte dall'imperatore romano gettarono la popolazione nella miseria.
- La situazione della Palestina era esplosiva anche dal punto di vista politico e sociale. Gli zeloti portavano a segno azioni di guerriglia e reclutavano sempre più ribelli desiderosi di cacciare l'oppressore romano.
- In questa situazione Gesù mostra chiaramente che non si sente chiamato a risolvere problemi di ordine economico, sociale e politico. Egli non si fa promotore di una riforma delle istituzioni per una migliore ripartizione della ricchezza, tuttavia condanna l'ingiustizia sociale (Lc 16,19-21).
- La ricchezza è vista da Gesù in rapporto a Dio e al suo regno: essa può essere un grave impedimento all'ingresso nel Regno di Dio; bisogna dividerla con i poveri.
- Gesù non condanna la ricchezza in quanto tale. Però condanna coloro che ne fanno il loro dio e vi pongono la loro fiducia.
- Nella cultura ebraica la povertà non aveva solo una connotazione economica, ma soprattutto antropologica e sociale. Il povero era una persona debole, che non contava niente, degno di disprezzo. La povertà infatti poteva essere un castigo divino, la conseguenza di qualche colpa commessa. Tuttavia non manca nell'Antico Testamento la visione della povertà come un titolo che avvicina a Dio, che dà diritto al suo favore.
- L'espressione di Gesù "beati voi poveri" non intende idealizzare la povertà, che è comunque un male. I poveri sono beati perché chiamati a partecipare non ai beni di questo mondo che passa, ma a quelli escatologici (= relativi alla vita eterna) del Regno di Dio.
- Un aspetto interessante dell'insegnamento di Gesù riguarda l'abbondante uso di parabole. In alcuni casi la parabola è un piccolo racconto verosimile, ambientato nella vita ordinaria, che è utile al parabolista per spiegare, ad esempio, che il Regno di Dio è già all'opera con la sua potenza nascosta (CdA p. 71; n. 125). Nei casi più interessanti, invece, la parabola è un racconto costruito ad arte, che rinviando ad un altro evento o racconto, tenta di coinvolgere l'ascoltatore affinché faccia le sue valutazioni. A questo punto tali valutazioni vengono trasferite dal narratore nella realtà dell'ascoltatore, il quale non può far altro che trarne le dovute conseguenze (cfr 2 Sam 12,1-14). Da questo punto di vista, risulta riduttivo concepire la parabola soltanto come una strategia di cui si serve il narratore per insegnare in modo semplice verità che altrimenti risulterebbero incomprensibili.